

Orsi & Uomini

una preistoria dei Colli Berici



HANNO COLLABORATO

Museo Naturalistico Archeologico Vicenza

Antonio Dal Lago
Armando Bernardelli
Sandra Pellizzari (*collaboratrice esterna*)

Università di Ferrara:

Marco Peresani
Gabriele Terlati
Nicola Nannini
Ursula Thun Hohenstein
Marco Bertolini

Università di Bologna

Matteo Romandini

Museo di Storia Naturale di Milano

Fabio Fogliazza

Istituto OIKOS

Filippo Zibordi

Allestimento

Scatola Cultura coop sociale

Reportage fotografico "Orsi e Foreste"

Silvano Paiola

Riproduzioni

Niccolò Camilloni



Università
degli Studi
di Ferrara



Dipartimento
di Studi Umanistici



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA





UOMO E ORSO NELLA PREISTORIA

Il rapporto tra l'uomo e l'orso è intriso di un simbolismo arcaico che ancor oggi sopravvive in diverse popolazioni. Uno strano rapporto... Rivalità e sfruttamento reciproco, familiarità e affinità per la configurazione fisica quasi umana di un orso eretto sulle zampe posteriori, ma anche paura, rispetto e timore.



Ambedue bisognosi di ricoveri invernali. Concorrenti nello stesso ecosistema, prede e predatori l'uno dell'altro. Per rintracciare questa particolare simbiosi bisogna andare indietro nel tempo, esattamente nel Paleolitico quando presumibilmente tutto ebbe inizio. Grazie ai numerosi resti di orso delle caverne ritrovati in molte grotte dei Colli Berici è stato possibile capire il rapporto esistente tra uomini e orsi nel corso del Paleolitico.

L'Uomo di Neandertal e l'Uomo Sapiens non solo frequentavano gli stessi ripari, grotte e territori di questi animali, ma li consideravano anche una preda preziosa per l'ampia e soffice pelliccia e per l'abbondanza della carne. Per riuscire a uccidere l'orso, i cacciatori paleolitici dovevano conoscere molto bene le sue abitudini e attuare una caccia in gruppo. Utilizzavano armi con punta in selce, osso o legno, frecce e giavellotti, aspettavano l'avanzare dell'inverno e sino all'arrivo della primavera riuscivano a sorprendere i grandi plantigradi ancora in letargo o al loro primo risveglio. Gli strumenti in selce (punte, lame, grattatoi, raschiatoi ecc.) ritrovati nelle grotte venivano utilizzati per macellare e lavorare la carne e la pelliccia dell'orso: gli archeologi hanno infatti scoperto sulla superficie delle ossa tracce della macellazione (strie), lasciate dallo sfregamento sull'osso dagli affilati coltelli dei cacciatori.



Rappresentazione dell'orso a Grotta Chauvet (Francia)

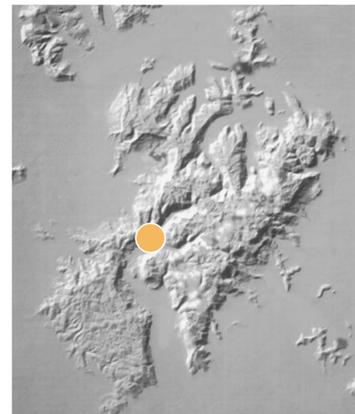


Il legame tra uomini e orsi non era solamente economico ma anche rituale. La figura dell'orso occupava l'immaginario e la coscienza dei nostri progenitori, infatti in alcuni casi è possibile ritrovarla raffigurata sulle pareti delle grotte (es. Grotta Chauvet - Francia) o su singole pietre (es. Riparo Dalmeri - TN), quasi a rappresentare una sorta di rispetto e ammirazione nei suoi confronti.



Sezione dei depositi stratificati

Questa piccola cavità è di notevole importanza per lo studio dell'occupazione del territorio e la gestione delle risorse animali da parte dei neandertaliani che frequentavano la zona. Nella Grotta è stato riconosciuto un unico livello di occupazione umana, datato a circa 70.000 anni.



Tra i reperti rinvenuti si distingue un molare inferiore appartenuto a un bambino neandertaliano di circa 5 - 10 anni.



Il riparo come si presentava nel 2006 prima dello scavo



Prima campagna di scavo archeologico

La caccia ai grandi erbivori come il megacero, il cervo e il bisonte è testimoniata da numerose ossa che presentano evidenti tracce di macellazione. Le carcasse venivano trattate per ottenere pelli e carni, mentre le ossa erano fratturate per prelevare il nutriente midollo e per ricavare schegge da utilizzare come “ritocatori¹”. I manufatti litici² realizzati dai Neandertal con la selce dei Colli Euganei e dei Monti Lessini (circa 80 km di distanza) testimoniano l'esistenza di un' ampia e complessa rete di comunicazione legata principalmente al reperimento di selce e prede.

L'uomo di Neandertal e gli orsi sembrano aver scelto questa cavità, per le sue caratteristiche legate all'esposizione della Grotta a sud del versante, dominante sulla vallata e circondata da foreste rade e aree umide.



Cuolétto de Nadale

COSE DA SAPERE



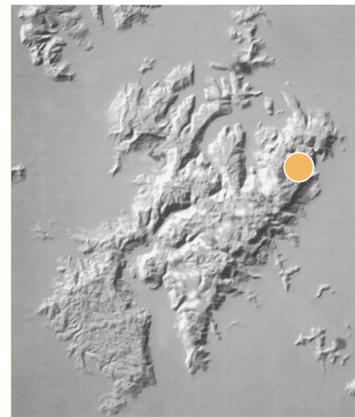
- 1 – I ritocatori sono strumenti duri (pietra, palco) o teneri (osso, legno), utilizzati per correggere il filo delle lame con piccoli colpetti, restituendo un potere tagliente o raschiante agli utensili. Viene considerato lo strumento di precisione della preistoria.
- 2 - Industria litica: in archeologia preistorica, con il termine industria litica (da *lithos*, «pietra») viene indicato l'insieme degli oggetti di pietra realizzati dall'uomo.



Prime campagne di scavo a Grotta del Broion

La Grotta fu occupata da gruppi neandertaliani prima di 70.000 anni fa.

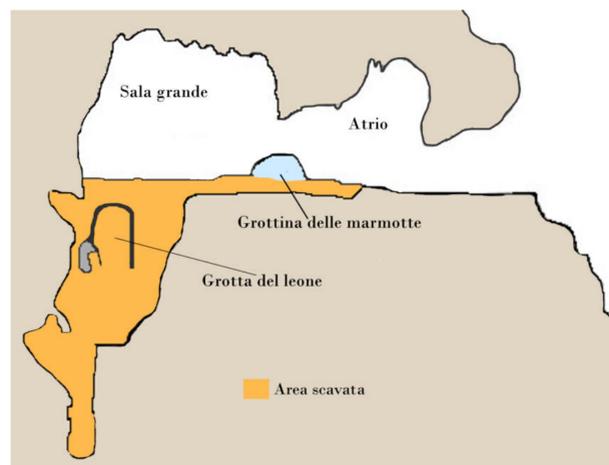
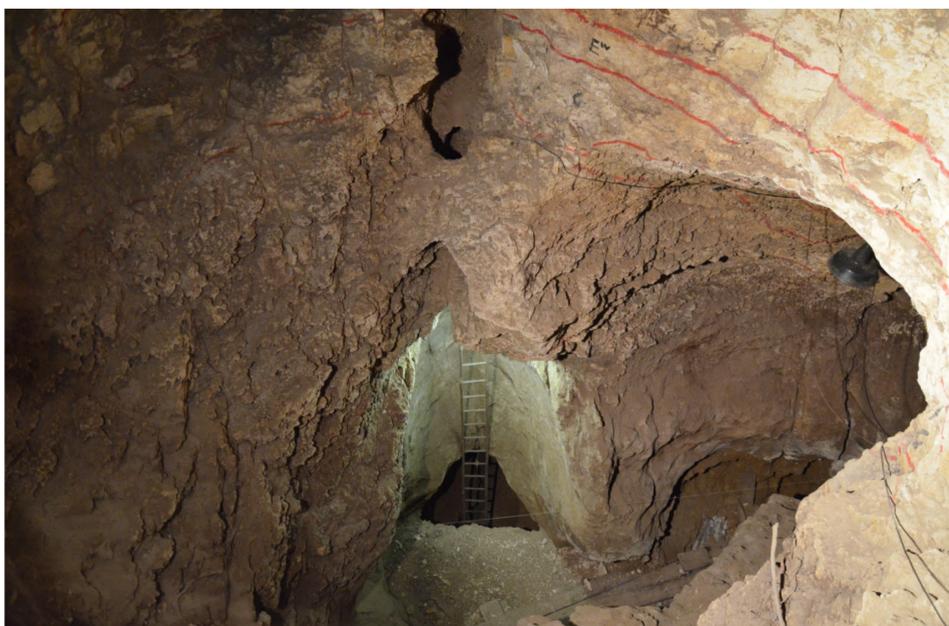
A queste prime frequentazioni umane, sporadiche, è seguita una fase di abbandono della Grotta, durante la quale alcune specie, in particolare l'orso delle caverne (Ursus spelaeus) l'hanno utilizzata ripetutamente come ricovero durante i periodi invernali.



Grotta del Broion

È solo nella parte sommitale del deposito che si sono trovate nuovamente tracce di una frequentazione umana, questa volta da parte dell' *Homo sapiens*, testimoniate da manufatti in selce scheggiata (gravettiani¹ ed epigravettiani²) e dal ritrovamento di alcuni denti di cervo lavorati e utilizzati come ornamenti.

In questo periodo le popolazioni di orsi delle caverne erano già drasticamente ridotte se non alla soglia della completa estinzione.



Interno e sezione trasversale della cavità

I resti ossei delle specie animali ritrovati sono molto numerosi: ***l'orso delle caverne è l'animale maggiormente rappresentato (i resti ne costituiscono la ricostruzione esposta in questa sala)*** ma sono presenti anche altri carnivori come il leone, il gatto selvatico e il lupo. Gli erbivori sono rappresentati dallo stambecco, dall'uro, insieme al cervo e all'alce, le cui ossa conservano tracce di taglio legate al loro sfruttamento.

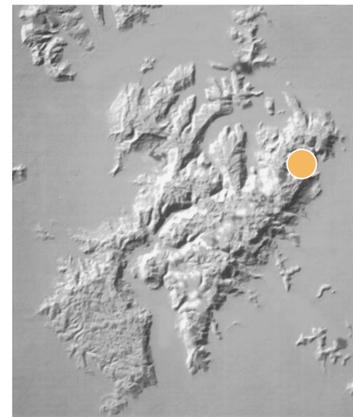
Sembra che l'accumulo dei resti animali all'interno della grotta sia dovuto a diversi fattori: la cavità potrebbe aver agito come trappola per gli animali che vi fossero caduti dentro, oppure, durante le frequentazioni umane, le prede cacciate sarebbero state introdotte nel sito in più episodi.

COSE DA SAPERE



1 - Gravettiano: termine usato in preistoria per indicare quegli aspetti culturali del Paleolitico superiore nei quali sono molto diffuse le punte e le lame dette appunto «di La Gravette».

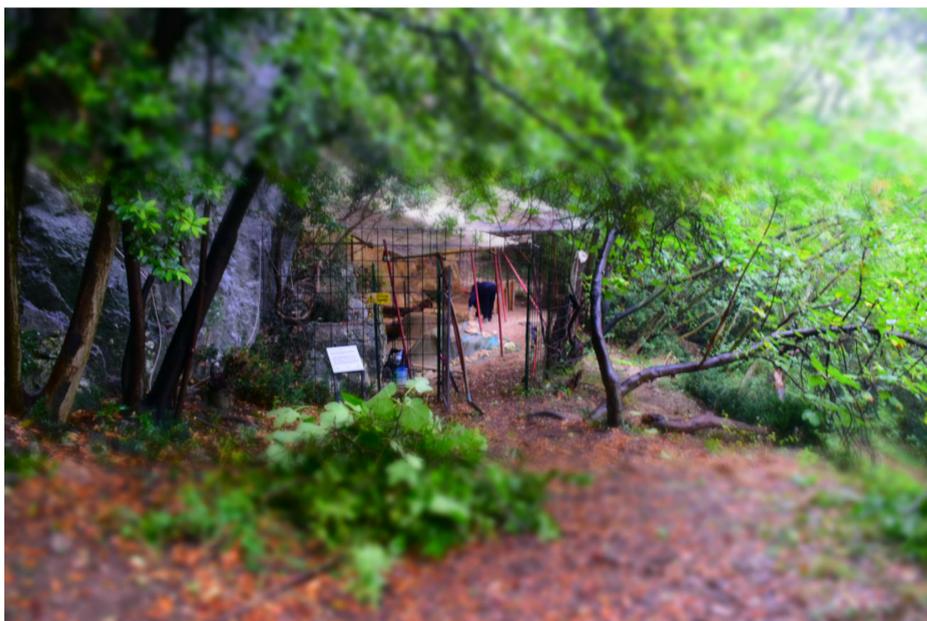
2 - Epigravettiano: Il termine indica una cultura preistorica diffusa in gran parte dell'Europa alla fine del Paleolitico superiore.



Il deposito (ricerche e scavo ancora in corso) ha restituito una notevole quantità di ossa di animali e numerosi strumenti in pietra scheggiata, insieme a manufatti ornamentali e tracce di antichi focolari.



Entrata e interno del Riparo. Foto A. Léone



Tra i carnivori ritrovati nel sito spicca la presenza di alcuni resti craniali, denti e falangi di orso delle caverne. Presenti anche la volpe e il lupo. Nessuno di questi conserva segni legati alla macellazione.

Gli orsi e altri carnivori anche di giovane età possono aver frequentato il Riparo del Broion e le cavità circostanti in alternanza, assenza, ma anche presenza dell'uomo, magari anche attratti dai resti di pasto dei gruppi umani.



Conchiglie marine e d'acqua dolce

Di particolare interesse sono i frammenti di conchiglie marine (*Dentalium vulgare* o *inaequicostatum*) e d'acqua dolce (*Theodoxus danubialis*) che riportano tracce di lavorazione e di colorazione con ocre rosse, che suggeriscono un loro utilizzo come oggetti di ornamento personale. La lavorazione delle materie dure animali per l'ottenimento di strumenti è testimoniata da manufatti in osso lavorato quali: punteruoli e aghi per la lavorazione delle pelli e probabilmente punte per la caccia.

Il Riparo del Broion è quindi un sito chiave che offre opportunità uniche per capire i cambiamenti culturali che sono avvenuti tra la fine del Paleolitico medio (*H. neanderthalensis*) e il primo Paleolitico superiore (*H. sapiens*), periodo segnato dall'arrivo di una nuova popolazione di cacciatori definiti Uluzziani che porta con sé innovazioni nelle tecniche di scheggiatura della pietra, nella fabbricazione di strumenti in osso e soprattutto nell'utilizzo di oggetti con valenza simbolica (conchiglie).

Riparo del Broion

Rappresenta una delle grotte più interessanti in Europa per lo studio *degli ultimi orsi delle caverne*. *Recenti datazioni dirette su alcuni resti del plantigrado estinto rivelano infatti che in questa grotta hanno vissuto o transitato alcuni degli ultimi orsi delle caverne*.



Anno 1939 - primi sondaggi a Grotta di Paina. Archivio G.G. Trevisol (Vi)



Interno della Grotta

La Grotta di Paina² è stata, quindi, una cavità più funzionale al letargo degli orsi che non all'occupazione dei gruppi umani paleolitici, che hanno frequentato solo raramente il sito, lasciando comunque tracce del loro passaggio come manufatti in selce lavorata e punte in osso impiegate nella caccia.

All'interno della grotta è stata rinvenuta una grande serie stratigrafica (1,50 m di spessore), contenente abbondanti resti faunistici ma scarsi manufatti in pietra scheggiata. Le datazioni al radiocarbonio effettuate hanno permesso di datare gli strati archeologici tra i 38.000 e i 23.000 anni da oggi. ***Tra gli animali presenti in tutta la serie stratigrafica, il più comune è l'orso delle caverne¹.***

I pochi resti di grandi erbivori come l'alce e il cervo conservano, in qualche caso, segni sulle ossa causati dalla macellazione. ***L'enorme quantità di resti di orso è il risultato di decessi ripetuti di questi animali avvenuti durante il letargo invernale.***



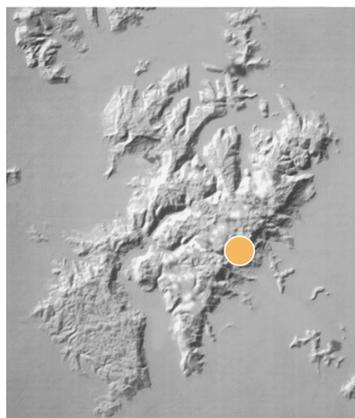
La grotta veniva scelta soprattutto da femmine con i cuccioli entro i primi anni di vita, come evidenziano più di mille denti da latte rinvenuti

COSE DA SAPERE



1 - Anche in questa cavità, così come a Trene e Buso doppio del Broion, ***si è scoperto che vivevano due specie di orso delle caverne: Ursus spelaeus e Ursus ingressus.***

2 - La grotta prende il proprio nome dalla famiglia Paina che, agli inizi del secolo scorso, costruì un'abitazione all'imboccatura della cavità lasciando uno stretto passaggio di comunicazione con la grotta, utilizzata come stalla.

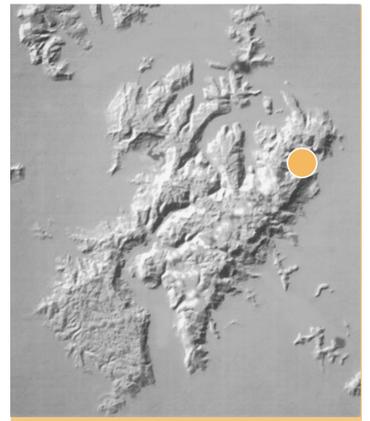


Grotta di Paina



Entrata della Grotta

La cavità è posta tra il Riparo del Broion e la Grotta del Broion ed è così chiamata per la presenza di due entrate di forma circolare, la più grande delle quali consente l'accesso alla galleria principale.



Buso doppio del Broion

Da questa Grotta, come in quella di Paina e al Covolo fortificato di Trene, provengono diverse punte di armi da getto (innestate in giavellotti e probabilmente frecce) realizzate con selce proveniente dall'area berico-euganea e dall'Appennino umbro-marchigiano, distante circa 350 km in linea d'aria.

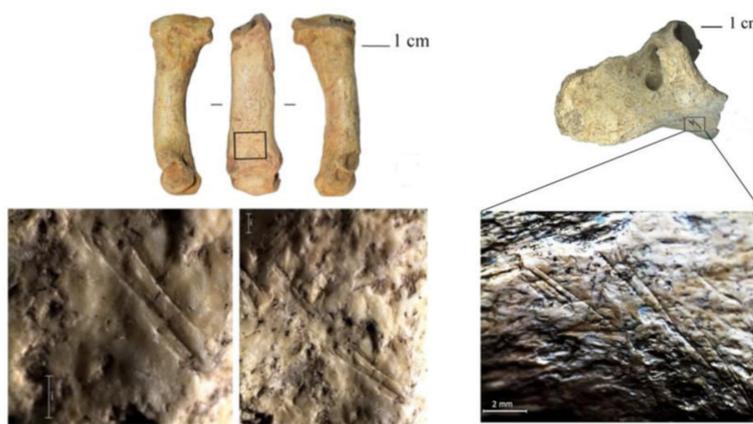
I ritrovamenti che testimoniano frequentazioni umane sono associati a una enorme quantità di resti di orso delle caverne, alcuni dei quali conservano tracce da strumento litico, dovute soprattutto al ricavo della pelliccia e della carne.



Cranio intero di orso delle caverne rinvenuto all'interno della cavità

Recenti studi sul DNA antico, eseguiti su resti di osso, rivelano che in questa cavità vivevano due specie di orso delle caverne: Ursus spelaeus e Ursus ingressus

I dati suggeriscono che circa 33.000 anni fa, la Grotta del Buso doppio del Broion sia stata visitata da gruppi di cacciatori che si spostavano periodicamente all'interno di un ampio territorio, tra l'Appennino centro-settentrionale e le Prealpi venete.



Segni di taglio dovuti allo spellamento

I Colli Berici, con le sue numerose cavità, costituivano uno dei luoghi di sosta, dove potevano cacciare l'orso, l'alce e altri erbivori¹.

COSE DA SAPERE

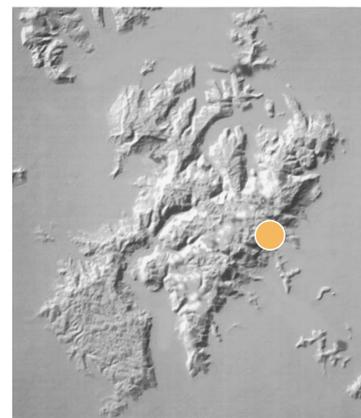
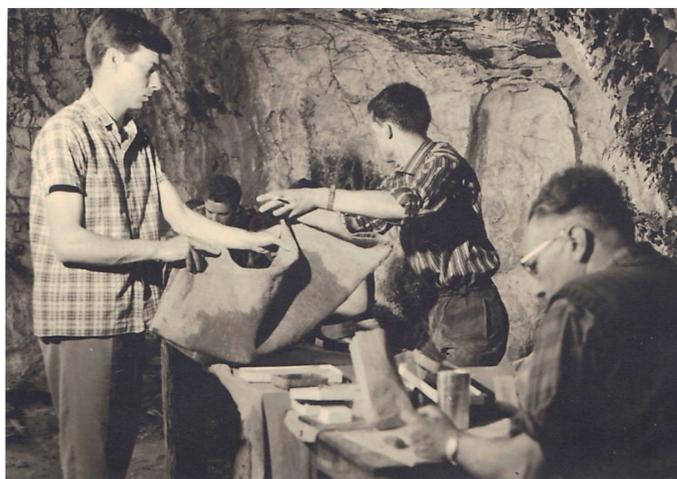


1 - Circa 33.000 anni fa, quest'area si presentava debolmente forestata, con presenza di aree umide o piccoli corsi d'acqua che con tutta probabilità si estendevano ai piedi dei Colli. L'ipotesi è rafforzata dal ritrovamento di numerose vertebre di grossi pesci (ciprinidi e salmonidi) e ossa di uccelli dei quali una buona parte appartiene a specie di ambiente acquatico.

Come per altri siti nei Colli Berici, l'interesse archeologico e paleontologico è scaturito con le prime campagne di scavo durante il secondo dopoguerra. I primi sondaggi e i successivi scavi restituirono **manufatti in selce¹ associati a moltissimi resti di orso delle caverne²**.



1956 - primi scavi archeologici condotti dal Prof. P. Leonardi



Covolo fortificato di Trene

Il ritrovamento di una grande quantità di resti di orsi rivela come il Covolo di Trene fosse un luogo in cui questi animali (soprattutto femmine con prole) potevano trovare ricovero durante le rigide condizioni climatiche³.

Gli orsi che vivevano in questa cavità rappresentavano inoltre un'importante risorsa per i gruppi umani che popolavano i Colli durante l'ultima glaciazione (circa 24.000 anni fa). Un'attenta analisi delle superfici ossee ha messo in evidenza molti segni di taglio, legati al ricavo della pelliccia e della carne.

La caccia era orientata prevalentemente verso individui giovanili o giovani-adulti, scelta probabilmente dettata dalla qualità e maggiore morbidezza della pelliccia e, dalla maggiore facilità di cattura. Recenti studi e datazioni dimostrano che in questi covoli hanno transitato alcuni tra gli ultimi orsi delle caverne del pianeta prima della totale estinzione.



Interno del Covolo



Segni di taglio dovuti allo spellamento

COSE DA SAPERE



1 - Gli strumenti litici ritrovati a Trene sono stati realizzati con selce proveniente dall'area berico-euganea e dall'Appennino umbro-marchigiano, distante circa 350 km.

2 - **Grazie ai recenti studi sul DNA antico, si è scoperto che in questa cavità vivevano due specie di orso delle caverne: Ursus spelaeus e Ursus ingressus.**

3 - Nelle pareti di questa cavità sono state ritrovate delle probabili unghiate di orso, attribuibili ad epoca preistorica.



L'ORSO OGGI

Nonostante le oscillazioni climatiche e le modificazioni ecologiche nella Preistoria, l'Europa ha sempre mantenuto una copertura vegetale piuttosto continua, popolata da animali caratteristici del bosco e delle aree di tundra e taiga, tra cui l'orso bruno. Ad oggi, in poche aree irraggiungibili o poco sfruttate dall'uomo, sono sopravvissute alcune popolazioni di orso bruno. In Italia due nuclei sono giunti fino ai nostri giorni: uno vive oggi sulle Alpi Centrali, avendo il Trentino come area di maggior frequentazione (*Ursus arctos*), e l'altro in Abruzzo (sottospecie *Ursus arctos marsicanus*).

Gli orsi hanno una struttura fisica massiccia; le zampe corte e a pianta larga, che viene interamente appoggiata sul terreno (locomozione plantigrada, proprio come l'uomo), dando loro stabilità in appoggio quando assumono una postura bipede. L'andatura ondeggiante non deve trarre in inganno, in quanto questi animali sono capaci di compiere agili evoluzioni correndo anche velocemente per brevi tratti (circa 45 km/h).

La folta pelliccia, ricercata sin dai tempi paleolitici per le sue capacità termiche, è costituita da peli più o meno lunghi e fitti e ricopre tutto il corpo eccetto il naso e i polpastrelli delle zampe. La forma del cranio e dei denti mostra quali sono le abitudini alimentari sostanzialmente onnivore della specie. Gli orsi si nutrono infatti di molti tipi di vegetali, nonché di miele, insetti e animali vertebrati.



Immagine di Alessandro De Guelmi

Tuttavia, la masticazione e la digestione degli alimenti risultano meno efficaci rispetto a quella di altri mammiferi. Gli orsi non sono in grado di tritare finemente il cibo prima di deglutirlo, né possiedono un intestino abbastanza complesso (come quello degli erbivori) per assimilare l'energia contenuta dai vegetali ingeriti. Tutti gli orsi hanno un udito e, soprattutto, un olfatto molto sviluppati, che permettono loro di percepire la presenza di cibo da grande distanza, tracciandone per lunghi tratti la direzione. La vista invece non è il senso più utilizzato: questo "limite" li porta ad avere una scarsa attenzione visiva, che può essere una delle cause di incontri accidentali con gli uomini.

Nell'immaginario collettivo la parola "orso" è sinonimo di letargo. Da un punto di vista fisiologico quello degli orsi è un "semiletargo", questi animali sono capaci di trascorrere una parte dell'anno in una sorta di torpore, riducendo le funzioni vitali a livelli minimi. Tale adattamento ha un ruolo importantissimo in quanto consente e, ha consentito alle forme estinte come l'orso delle caverne, di superare momenti della vita particolarmente critici come ad esempio la riproduzione o le stagioni più fredde durante le quali il cibo può scarseggiare.